
L'antico codice della **APOCALISSE** di san Giovanni

Una fontana sigillata

Lettura e commento in 7 puntate

Di Lucilla Giagnoni e don Silvio Barbaglia

L'Apocalisse: una "fontana sigillata"

“Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. Una domanda misteriosa, che spiazza e sorprende il lettore dell'Apocalisse di Giovanni. Un testo che, con il suo potere di suggestione, ha affascinato scrittori e registi, che ne hanno rappresentato le terribili scene di devastazione, o l'inquietante figura dell'Anticristo. Ma l'Apocalisse, l'ultimo libro del Nuovo Testamento, resta ancora oggi un mistero, in gran parte indeciftrato. Un mistero che l'attrice Lucilla Giagnoni e il biblista don Silvio Barbaglia tentano di svelare, in un ciclo di sette incontri, proposti, in sette domeniche nei tempi di Quaresima e di Pasqua dell'anno 2010, presso il battistero paleocristiano del Duomo di Novara, nell'ambito del progetto “Passio. Cultura e arte intorno al mistero pasquale” (www.passionovara.it). In ogni incontro, l'antico codice è riaperto, schiudendo idealmente, uno dopo l'altro, i sette sigilli da cui è custodito, per offrirne un'interpretazione originale. E per cercare di andare oltre il paradosso dell'Apocalisse. Perché il titolo—tradotto dal greco antico in cui è il testo ci è giunto—significa letteralmente “Rivelazione” e promette di rivelare il destino ultimo del

cosmo e dell'umanità. Ma le visioni e i simboli, di cui la narrazione è intessuta, ne rendono il oscuro messaggio. Come una “fontana sigillata” —ricca d'acqua, ma inaccessibile—che trattiene il mistero profondo della salvezza.

Sette incontri—il numero delle Chiese a cui il testo è rivolto, e delle stelle, i candelabri, i sigilli e le trombe che in esso compaiono—, tenuti la domenica sera—nell'ora le comunità cristiane delle origini si riunivano per condividere la cena nella memoria del Signore risorto—, perché l'Apocalisse è rivelata al veggente Giovanni nel “giorno del Signore” (Ap 1,10). In ciascuno di essi l'attrice Lucilla Giagnoni dà voce a tre capitoli dell'antico codice. Parole di speranza, appartenute alle comunità cristiane delle origini, sottoposte a prove e a persecuzioni. Parole complesse e misteriose, espresse in simboli, immagini e nozioni molto lontane dalla sensibilità dell'uomo contemporaneo. Per questo, la lettura necessita di un ausilio interpretativo. Ed è don Silvio Barbaglia, biblista, ad offrire chiavi di comprensione—alternandosi alla lettura—affinché l'antica Scrittura possa aprirsi e donarsi come acqua zampillante di speranza. Come il “fiume d'acqua viva, limpido come cristallo” che sgorga incessante dal trono di Dio e dell'Agnello (Ap 22,1), nel cuore della nuova Gerusalemme donata da Dio, che Giovanni contempla al termine della visione.

Il Battistero paleocristiano del Duomo di Novara

È l'edificio cristiano più antico della Novara, ricco di significati simbolici che ne hanno fatto il luogo ideale dei sette incontri di riscoperta dell'Apocalisse. Costruito nel V secolo su preesistenti costruzioni romane e ristrutturato in età romanica, il Battistero è conservato come sobrio testimone della prima era cristiana di fronte all'ingresso dell'attuale Duomo, nella cornice neoclassica disegnata nell'Ottocento dall'Antonelli. La pianta ottagonale rimanda alla risurrezione di Cristo, avvenuta il primo giorno dopo il sabato—settimo giorno della settimana ebraica. Sulle pareti, affreschi narrano scene

dell'Apocalisse e il Giudizio finale e, nelle absidi del registro inferiore, commentano episodi della Passione di Cristo—raffigurati da gruppi statuari ora conservati nel vicino museo diocesano. Al centro dell'aula, la vasca circolare è il luogo in cui, nella notte di Pasqua, i catecumeni si immergevano nell'acqua, simbolo della morte di Cristo, per risorgere con Lui a vita nuova e ricevere il dono dello Spirito nell'olio crismale. Così architettura e pittura dicono il mistero di Cristo e narrano la storia della salvezza e del suo compimento, a traduzione spaziale e visiva della Parola che vi risuona, letta dall'antico codice dell'Apocalisse.

Primo sigillo (Ap 1-3)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 21 febbraio 2010*

- 1,1-3. Prologo al libro.
- 1,4-8. Indirizzo dell'Apocalisse alle sette Chiese.
- 1,9-20. Sull'isola di Patmos, nel giorno del Signore la prima visione.
- 2,1-7. All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi!
- 2,8-11. All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi!
- 2,12-17. All'angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi!
- 2,18-29. All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi!
- 3,1-6. All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi!
- 3,7-13. All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi!
- 3,14-22. All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi!

Sette lettere per sette Chiese, affidate a sette angeli. Un inizio scandito dal numero simbolo della totalità della creazione quello che apre il codice dell'Apocalisse, letto e commentato nel primo di sette incontri dedicati all'interpretazione del testo conclusivo del Nuovo Testamento. Una "prima" per la quale non è stato scelto a caso il giorno di domenica, il "giorno del Signore", lo stesso in cui—riferisce il testo dell'Apocalisse—il suo autore Giovanni, rapito in estasi, contempla la figura del Risorto, e ne ode la voce che proclama: "Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente; ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi". Un testo ricco di simboli, suggestivi ma dal significato oscuro, che l'esegesi tenta di illuminare, per andare oltre quel "velo" che ne cela

il mistero più profondo: come se il libro—intitolato “Apocalisse”, cioè “Rivelazione”—volesse “svelare” un messaggio di salvezza, e insieme “ri-velarlo”, cioè velarlo nuovamente, perché sia comprensibile solo a chi è istruito nella fede. “Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito”, comanda il Cristo al veggente Giovanni, dettando sette lettere alle sette Chiese dell’Asia minore. Lettere segnate dal rimprovero, che scaturisce dall’amore, e dall’esortazione a resistere all’idolatria e alla tentazione delle ricchezze, per coltivare un amore ardente e sincero per lui, il Salvatore. Con la promessa della salvezza, donata al “vincitore”—colui che resta saldo nella fede. Una salvezza dipinta con i simboli e i colori delle visioni dei successivi capitoli dell’Apocalisse.

Secondo sigillo (Ap 4-6)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 28 febbraio 2010*

- 4,1-8. La visione in cielo: il trono, gli anziani e i viventi.
- 4,9-11. La liturgia eterna verso Colui che siede in trono.
- 5,1-5. Il libro sigillato e il Germoglio di Davide.
- 5,6-14. Un Agnello, immolato e risorto, e il libro sigillato.
- 6,1-8. L’apertura dei primi quattro sigilli.
- 6,9-17. L’apertura del quinto e sesto sigillo.

“Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”. Il suono di un canto ripetuto incessantemente, giorno e notte, giunge alle orecchie del veggente Giovanni che, rapito al cielo, assiste a una grandiosa liturgia divina. Dio siede in trono. Un trono popolato da suoni e luci potenti, e da quattro esseri alati, i cherubini—posti a custodia dell’albero della vita nel giardino di Eden, e qui inchinati ai piedi di colui che è l’autore e l’amante della vita. Intorno a lui siedono, in atto di adorazione, 24 anziani biancovestiti, simbolo dell’antica Scrittura e delle sue profezie, che attendono compimento. Ma il compimento sembra irrealizzabile. Nella mano destra di Dio sta infatti un rotolo, chiuso da sette sigilli, che nessuno è degno di aprire. E l’attesa si tramuta in pianto, consolato dalle parole che un anziano rivolge a Giovanni: il Messia, il germoglio di Davide, potrà aprire i sigilli. Ed egli stesso, il Cristo risorto, appare in mezzo al trono di Dio. Ha l’aspetto di agnello, immolato nella notte di Pasqua, in cui Dio ha liberato Israele dalla schiavitù e dalla morte. Ma l’agnello è ritto in piedi, tornato alla vita, e prende il rotolo dalla destra di Dio. E un canto nuovo, colmo di lode e

riconoscenza, sgorga dalle bocche della corte celeste e di miriadi di angeli. Ha così inizio la liturgia di apertura dei sette sigilli. All'apertura dei primi quattro, appaiono quattro cavalieri con i loro destrieri. Il primo, a dorso di un cavallo bianco, è il Verbo di Dio, vittorioso sul male, che apre la storia umana e ne sarà il compimento glorioso. Dopo di lui sarà la decadenza del genere umano, con la guerra, la carestia e la morte, rappresentati dai terribili cavalieri in sella ai cavalli rosso, nero e verde. Ma la distruzione e la morte non avranno l'ultima parola. Al quinto sigillo, infatti, il sangue dei martiri che gridano a Dio ottiene promessa di giustizia e vendetta. E aperto il sesto sigillo, grandiosi sconvolgimenti del cosmo preludono al trionfo dei santi, fedeli a Dio.

Terzo sigillo (Ap 7-10)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 7 marzo 2010*

- 7,1-8. Il sesto sigillo e le 12 tribù d'Israele.
- 7,9-17. La grande liturgia dell'immensa moltitudine in cielo.
- 8,1. L'apertura del settimo sigillo e il silenzio in cielo.
- 8,2-13. I primi quattro angeli con le trombe.
- 9,1-12. Il quinto angelo e la tromba del primo "guai!".
- 9,13-21. La sesta tromba e i quattro angeli incatenati sull'Eufrate.
- 9,13-21. Mangiare il Libro santo: Giovanni come Ezechiele.

Centoquarantaquattromila, e tutti "sigillati". Un numero simbolico per indicare la moltitudine infinita dei salvati, che Dio fa segnare sulla fronte con il suo sigillo, per condurli alla vita eterna, dove saranno liberati da ogni male e da ogni sofferenza. È l'immagine ricca di speranza che apre il terzo incontro dedicato alla riscoperta dell'Apocalisse. I salvati rappresentano la Chiesa, il nuovo Israele, descritto da un testo pervaso di simboli dell'Antico Testamento, che dicono il profondo legame tra il giudaismo e il cristianesimo delle origini. Essi sono coloro che si sono affidati a Cristo, l'unico degno di aprire il misterioso libro che Dio, seduto in trono, regge nella mano destra, aprendo i setti sigilli che lo custodiscono. E giunge il momento dell'apertura del settimo e ultimo sigillo: un silenzio carico di attesa regna nel cielo, rotto infine dallo squillo di sei trombe. Ciascuna di esse annuncia terribili flagelli, con cui Dio sconfigge il male e riduce alla resa gli avversari, per liberare gli eletti. Grandine dal cielo, le acque dei fiumi tramutate in sangue e rese amare come assenzio, gli astri del cielo oscurati e un'invasione di terribili e "diaboliche" cavallette riecheggiano le 10 piaghe con cui

Dio libera Israele dall'Egitto. E altri flagelli ricordano la liberazione di Israele dall'esilio a Babilonia. Sono quelli causati dai quattro angeli incatenati presso il fiume Eufrate, sciolti dalle catene allo squillo della sesta tromba, per portare la distruzione su un'umanità malvagia e idolatra. Cresce l'attesa per lo squillo della settima e ultima tromba. Ma, prima, il veggente Giovanni—l'autore dell'Apocalisse—riceve da un angelo di Dio un piccolo libro e viene invitato a mangiarlo, come fece Ezechiele con il rotolo della Legge offertogli da un angelo quando fu chiamato a divenire profeta. Esso è simbolo della Parola di Dio, che Giovanni deve “mangiare” per interiorizzarla, appropriarsi della sua linfa vitale. Lasciarsi invadere da essa per poi restituirla agli altri. Una parola che per Giovanni, come per Ezechiele, è dolce in bocca come miele, ma diventa amara nelle viscere, perché—reso suo profeta—diverrà annunciatore di salvezza, ma la testimonianza resa a Dio attirerà su di lui, come sulle prime comunità cristiane, un amaro carico di prove, rifiuti e persecuzioni.

Quarto sigillo (Ap 11-13)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 14 marzo 2010*

- 11,1-14. I due testimoni e la fine del secondo “guai”.
- 11,15-19. La settima tromba e l'inizio del terzo “guai”.
- 12,1-6. Due segni nel cielo: la donna e il drago rosso.
- 12,7-12. Il combattimento celeste tra l'arcangelo Michele e il drago rosso.
- 12,13-18. La persecuzione del drago contro la donna e la sua discendenza.
- 13,1-10. La prima bestia con il potere del drago rosso.
- 13,11-18. L'altra bestia al servizio della prima bestia.

“E un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo, era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto”. È l'immagine, piena di speranza, che inaugura il capitolo 12 dell'Apocalisse. Il nascituro rappresenta il Cristo, e la donna è la madre, Maria. Ma è anche metafora del popolo di Israele, chiamato a generare il Messia nel “travaglio” della sua storia, tormentata da sofferenze e persecuzioni. E un altro segno compare nel cielo: un drago rosso, con sette teste e dieci corna, pronto a divorare il bambino. È immagine del Male, dell'Antagonista che si oppone al disegno di Dio e alla salvezza degli uomini.

Come il serpente che tentò Eva nell'Eden per separarla da Dio, e come il Satan che accusò Giobbe di fronte a Dio per mettere alla prova la sua fedeltà e la proverbiale "pazienza". Ed è guerra nel cielo. Una guerra che oppone gli angeli fedeli a Dio, guidati da Michele contro il diavolo e i suoi angeli, che vengono sconfitti e cacciati dal cielo. Ma il male non si rassegna all'impotenza, e dopo il drago sconfitto, ecco apparire una bestia, che ne eredita la potenza e il trono. Colpita a morte, ritorna prodigiosamente in vita e prosegue nel compito di perseguitare gli uomini e allontanarli da Dio. Con l'aiuto di una seconda bestia, che parla di essa e ad essa conduce gli uomini, perché l'adorino. Come in una sorta di "anti-trinità", simmetrica, sul fronte del male, a quella della teologia cristiana. Dove il drago sta a Dio Padre, come la prima bestia sta al Figlio e l'altra allo Spirito Santo. Perché il Male cerca di sconfiggere il Bene copiandone le strategie. Per creare un ordine umano e sociale contrario al piano di Dio, in cui nessuno possa "comperare o vendere" se non è stato segnato in fronte o sulla mano destra con il suo marchio, o con il suo numero: 666. E' il famoso numero dell'anti-Cristo, costruito a partire dai numeri 6 e 8, a parodia della creazione dell'uomo, della morte di Gesù e della sua risurrezione—avvenute rispettivamente nel sesto e nell'ottavo giorno della settimana del calendario ebraico.

Quinto sigillo (Ap 14-16)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 21 marzo 2010*

- 14,1-5. L'Agnello in piedi sul monte Sion e i centoquarantaquattromila.
- 14,6-12. La sorte di coloro che seguono la bestia.
- 14,13-20. La sorte di coloro che muoiono nel Signore.
- 15,1-4. Il cantico di Mosè e dell'Agnello.
- 15,5-16,1. Il tempio nel cielo e i sette angeli con le sette coppe dell'ira di Dio.
- 16,10-21. Le ultime tre coppe dell'ira di Dio.

«Poi guardai ed ecco l'Agnello, ritto sul monte Sion, e con lui centoquarantaquattromila, recanti scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo». La visione del Cristo risorto in sembianze di agnello apre il capitolo 14 dell'Apocalisse, letto nel quinto incontro dedicato al libro che conclude il

Nuovo Testamento. Con il Cristo compare il popolo dei salvati, «coloro che—si afferma—non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada». Uomini quindi, i salvati, e celibi – si potrebbe dedurne. Ma il testo qui allude all'attrazione per la "donna straniera", che seduce l'uomo israelita per allontanare il suo cuore da Dio e attirarlo verso i suoi idoli, e all'amplesso dei "figli di Dio" con le "figlie degli uomini", in ribellione a Dio: simboli con cui la Scrittura descrive l'ingresso del male nel mondo e la sua diffusione. Ma Dio trionfa sul Male, e chi si affida a lui sfugge al giudizio imminente, che grava su chi si è schierato dalla parte del Male. «È caduta Babilonia la grande, quella che—annuncia infatti un angelo—con il vino della sua sfrenata prostituzione ha abbeverato tutte le genti». Babilonia che—con un'altra metafora sessuale, quella della prostituzione—è simbolo dell'idolatria, che irretisce Israele e lo sottrae all'alleanza sponsale con Dio, il suo Signore. Ed è il lui, il Signore, che il veggente vede ora apparire nel cielo: «E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata». La falce è lanciata sulla faccia della terra, per compiere la vendemmia finale, quella in cui Israele, la "vigna" piantata da Dio nella terra promessa, è chiamata a donare i suoi frutti, perché siano pigiati nel tino. E ne esce un succo simile a sangue, il sangue del Giusto—Gesù—che sconfigge il male e dona salvezza. Una salvezza offerta tutti gli uomini, ma che per il Diavolo —e per i suoi seguaci—si volge in sciagura e in tormento. È l'«ira di Dio», che sette angeli versano sul mondo in sette coppe, causando prodigi che annunciano la vittoria dei santi, simile alla miracolosa liberazione di Israele dall'Egitto narrata nell'Esodo.

Sesto sigillo (Ap 17-19)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 27 marzo 2010*

- 17,1-5. Babilonia la grande, la Gerusalemme infedele.
- 17,6-18. La prostituta e la bestia.
- 18,1-10. Babilonia la grande e la distruzione di Gerusalemme.
- 18,11-24. Il lamento su Gerusalemme.
- 19,1-5. L'Alleluia della vittoria di Dio risuona in cielo.
- 19,6-10. Gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello.
- 19,11-21. Il cavaliere bianco, il Verbo di Dio.

«Vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, piena di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna». È la visione terribile con cui inizia il capitolo 17 dell'Apocalisse, letto nel sesto incontro dedicato al libro conclusivo delle Scritture. La donna è una prostituta, anzi, essa è «la grande meretrice» con cui «si sono prostituiti i re della terra e col vino della sua prostituzione si sono inebriati gli abitanti della terra». Ma di chi si tratta, e che cosa simboleggia? «Sulla fronte portava scritto un nome simbolico: la grande Babilonia», rivela di lei il veggente Giovanni, che aggiunge, riguardo alla bestia su cui siede, «le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna». Indizi oscuri, ma sufficienti a molti esegeti per concludere che la donna rappresenti Roma, la città che siede sui «sette colli», dominatrice del mondo allora conosciuto e che—sotto Nerone e Domiziano—ha perseguitato duramente i cristiani. Ma è più probabile che si tratti di Gerusalemme. La Gerusalemme «che uccide i profeti», su cui Gesù piange nel racconto evangelico. La città del Tempio che, ingannata dalla ricchezza e dal potere, ha abbandonato Dio, suo sposo, per prostituirsi con gli idoli e opporsi al Cristo e ai suoi seguaci. Essa diviene così simbolo dell'origine del male, e della sua diffusione nel mondo. Ma il male finisce con l'autodistruggersi, e Gerusalemme sarà condannata e incendiata con un fuoco inestinguibile, il cui fumo sale nei secoli. E tra il crepitare delle fiamme si ode un canto di gioia: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio». È la folla immensa dei salvati, fedeli a Dio, che sono scampati alla distruzione per formare una nuova Gerusalemme, sposa di Dio senza macchia. La moltitudine annunzia infatti festante: «Sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta». E un angelo proclama «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». Lui stesso, il Cristo, si presenta nelle vesti di guerriero a cavallo, alla testa dell'esercito celeste, per la guerra definitiva contro l'esercito del male, che viene sconfitto. La resa dei conti finale è ormai giunta.

Settimo sigillo (Ap 20-22)

*Dal Battistero paleocristiano del Duomo di Novara,
domenica 11 aprile 2010*

- 20,1-10. Il regno dei mille anni.
- 20,11-15. La seconda morte, lo stagno di fuoco.
- 21,1-8. La Gerusalemme nuova e la nuova creazione.
- 21,9-21. La nuova Gerusalemme, la sposa dell'Agnello e la struttura della città.
- 21,22-27. Il nuovo tempio e la nuova luce in Gerusalemme.
- 22,1-7. Gerusalemme come l'Eden, la nuova creazione.

- 22,8-21. Come chiudere il libro dell'Apocalisse.

«E vidi scendere dal cielo un angelo con la chiave dell'abisso e una grossa catena. Afferò il drago, il serpente antico, il diavolo o Satana, e l'incatenò per mille anni». La sconfitta totale e definitiva del Male apre il capitolo 20 dell'Apocalisse, letto nell'ultimo di 7 incontri dedicati all'ultimo libro del Nuovo Testamento. E, sconfitto per sempre il Male, i giusti resuscitano da morte e si uniscono a Cristo, il primo dei risorti, per regnare con lui, «per mille anni». Un numero simbolico, per dire il tempo della salvezza, in cui Cristo, sceso nel regno dei morti, incontra l'umanità in attesa di riscatto, causando il miracolo della risurrezione a vita nuova. La salvezza si è finalmente compiuta, e continua a compiersi nell'incontro personale di ogni uomo con il Cristo. Satana potrà ancora agire, «per un breve tempo», in cui sarà liberato e potrà ingannare le nazioni e opporsi ai giusti. Ma ormai il suo destino è segnato e imminente: egli è gettato a bruciare eternamente nello stagno di fuoco e zolfo. E con lui la morte, e gli uomini seguaci del Male, che—anch'essi risorti—vengono condannati alla stessa sorte di eterna sconfitta e tormento. «Poi—annuncia stupito il veggente Giovanni—vidi un cielo nuovo e una terra nuova», mentre Gesù seduto in trono proclama «Ecco: faccio nuove tutte le cose». E appare la nuova Gerusalemme, discesa dal cielo, «la sposa dell'agnello» e «dimora di Dio con gli uomini». Costruita in oro e pietre preziose, essa ha forma perfettamente cubica, la stessa che, tra gli edifici descritti dalla Scrittura, ha il solo Santo dei Santi, la parte più intima e sacra del Tempio di Salomone. E Giovanni ci accompagna a visitarla, entrando da una delle sue 12 porte—perennemente aperte. In essa non c'è il Tempio. Non ce n'è bisogno, perché «Dio stesso e il suo Cristo sono il suo tempio», e i suoi abitanti—i beati—vivono nella luce senza bisogno di sole o di lampada, perché «il Signore Dio li illuminerà, e regneranno nei secoli». E come nel giardino di Eden—prima che Adamo ed Eva conoscessero il peccato—«dal trono di Dio sgorga un fiume di acqua viva», e intorno ad esso sorgono «alberi di vita», «con foglie dalla virtù medicinale per la guarigione delle genti». La visione termina, e si torna alla storia, la storia umana, ancora tormentata, purtroppo, dal male e dalla morte. Ma il tempo è abitato da un'attesa: «Ecco, io vengo presto», proclama il Cristo. Lo Spirito e la Chiesa lo chiamano: «Vieni!». «Amen!», esclama a una voce la comunità radunata nel Battistero di Novara, unendosi all'attesa fedele del Cristo.